

Prampolini e il teatro

di FABRIZIO CRISAFULLI

Enrico Prampolini è stato, tra i futuristi, il personaggio più rappresentativo ed autorevole nel campo della scenografia. Quello che ha dato il maggior contributo teorico a questa disciplina, e che più l'ha frequentata.

In realtà, già prima che nel '15 pubblicasse, su "La Balza", il primo testo compiuto sui principi della nuova scenografia, un'idea di spazio scenico — precisa, anche se non sistematizzata — era implicita sia nella pratica delle "serate futuriste", iniziata almeno cinque anni prima, sia nei manifesti del teatro nel frattempo redatti da Marinetti & C.

L'idea marinettiana di "meraviglioso futurista" implicava un teatro che vivesse di luce propria, senza chiedere prestiti al quotidiano, alla psicologia minuta da vicenda borghese, né tantomeno alla storia, dai futuristi liquidata come "passato". A questo corrispondeva, sul piano della scena, l'opposizione ad ogni atteggiamento mimetico nei confronti della realtà. Allo stesso tempo, l'attrazione per la velocità e la macchina, prefigurava già quell'interesse per la quarta dimensione che Prampolini avrebbe teorizzato come "scenodinamica", spingendo alle estreme conseguenze gli assunti di Appia e Craig, pionieri della scenografia intesa come organismo

vivo e non come semplice décor.

Ciò che Prampolini aggiunse di fondamentale, rispetto all'iniziale teatro futurista, fu un atteggiamento costruttivo nei confronti della disciplina, che gli permise di dare ad essa un contributo importantissimo.

Prima di rifiutarli, sistematizzò gli approcci correnti alla scenografia. Si convinse della necessità di negare scenosintesi (approccio pittorico) e scenoplastica (architettonico), a favore di una scena agente, protagonista dello spettacolo al pari degli attori, che, dal canto loro, dovevano tramutarsi da personaggi in elementi di forma e colore in sintonia con l'immagine e il movimento scenico. Un'idea di scena-soggetto che verrà ripresa da altre avanguardie, dal Bauhaus ai futuristi russi: una scena che non è mossa ma si muove, penetrante, aggressiva; che non è illuminata, ma illumina (Prampolini, in proposito, propugnava l'uso in scena di colori "elettrochimici", a base di sali fluorescenti); che crea rumori, odori; produce fumi o gas colorati: evanescenti attori-gas al posto di quelli in carne ed ossa.

Nella mostra al Palazzo delle Esposizioni, la ricostruzione del modellino del Teatro Magnetico (1925) — volumi semoventi, colori compatti, luci cangianti, niente attori — rende molto bene questa con-

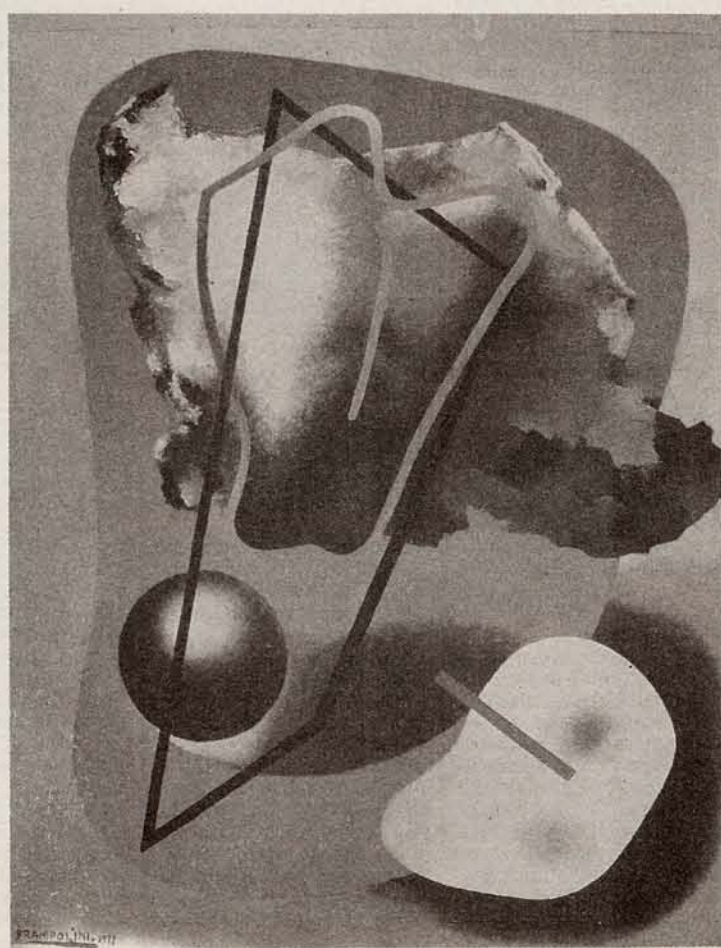
magnetico

cezione di teatro astratto, di scena attrice.

Prampolini, in realtà, andò, con la teoria, più in là che con la pratica: anche questa mostra lo evidenzia chiaramente. In particolare a partire dagli anni '30, quando cominciarono a non essere più le sintesi e le pantomime futuriste, né il "teatro del colore" di Ricciardi, il campo di applicazione delle sue scene, divennero frequenti in lui — soprattutto nei lavori per l'opera lirica — le concessioni illustrative e naturalistiche. Anche, evidentemente, per l'effetto frenante esercitato dai generi tradizionali e dagli apparati tecnico-organizzativi dei teatri ufficiali.

Ma il suo slancio innovativo non si spese mai. Lo dimostrano soluzioni particolari: alcuni bozzetti per i racconti di Perrault (1942), Caffè degli Specchi (1953), I Sette Peccati (1955), ad esempio; lo dimostra il progetto (concepito in un'occasione che permetteva un maggior respiro progettuale) del Teatro-Uovo per l'EUR (1942): concezione assolutamente inusuale di spazio per lo spettacolo (ricostruita in mostra dai bei modellini eseguiti dagli allievi dell'Istituto Europeo di Design), corrispondente ad una idea di teatro ancora fortemente intrisa di utopia.

● Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario: 10-21; chiuso martedì; fino al 25.



Qui sopra, un'opera di Enrico Prampolini visibile al Palaesposizioni

Alfredo De Santis

L'esposizione del recente lavoro grafico di De Santis si articola in tre momenti espositivi e tematici. "Sogno in Val d'Orcia", "Le Cose Osservate", "Falce e Martello". Nell'insieme, le opere dell'artista sono una testimonianza delle direzioni della sua ricerca così come di un lavoro e racconto continuo in stretta connessione e collaborazione con la storia, la cultura, gli abitanti di Monticchiello, frazione di Pienza e abitato nel quale da tempo l'artista opera.

● Galleria AAM, via del Vantaggio 12; tel. 3219151. Orario: 17-20; chiuso festivi; fino al 6 giugno.

Sergio Ceccotti

Realizzati nel corso di questi ultimi due anni, i dipinti di Ceccotti propongono una sorta di itinerario in parallelo ("Passeggiata-Promenade" titola la sua personale) fra vedute e paesaggi romani da una parte e parigini dall'altra. Tema particolarmente caro all'artista, il panorama urbano viene letto e restituito, ma sospeso in atmosfere straniate e luci quasi surreali, da una pittura che riesce a coniugare algore ed estrema partecipazione.